ALLEANZE E ELEZIONI.

Il Professore: «È l'ora delle scelte chiare e dei programmi»
La leadership del centrosinistra? «Sono tranquillissimo»

Carofei/Sintesi

«Si vada a un governo politico»

Prodi: «I tecnici devono passare la mano»

«Il tempo del governo tecnico è finito, ora ci vuole un governo politico», afferma Prodi. Il leader dell'Ulivo non tira per la giacca Dini ma il presidente del Consiglio «deve scegliere». Bisogna presentarsi agli elettori con «programmi e uomini precisi». Non c'è spazio per un centro equidistante. Voto più vicino? «Non so, ma a novembre mi sembra difficile». Problemi di *leadership* nel centrosinistra? «Sono tranquillissimo».

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. Se Berlusconi è volato alle Bermude con i *dossier* di Pilo per preparare le elezioni, Romano Prodi è invece tornato nella sua casa bolognese dopo le due settimane trascorse insieme alla numerosa parentela nella casa-ostello di Bobbio sulle colline reggiane. In realtà – dice – è stato un po' su e un po' giù. In pratica però le sue prime vicende da leader politico sono agli spiccioli e anche la pioggia rende sempre meno frequenti le uscite in bicicletta. Per ora niente riunioni ufficiali (anche la sede nazionale del Comitato per l'Ulivo che vogliamo resta chiusa fino al 27) ma il lavoro non manca.

Riparte il pullman?

Lo vorrebbero alle feste dell'Amicizia organizzate dal Ppi e da mettere mano ai materiali già elaborati e su cui sono chiamati a lavorare gli esperti nominati a fine luglio in vista della definizione del programma di governo dell'eventuale coalizione di centrosinistra.

Il Professore deve anche decidere se riprendere il viaggio in pullman per completare il giro delle cento città d'Italia. «Vedremo – dice. Tutto dipenderà dagli sviluppi della situazione e dalla data delle elezioni».

L'Ulivo e la Lega

Con la vita politica che si sta rimettendo in moto infatti l'interrogativo principale riguarda innanzitutto lo scenario per il dopo Dini e quindi la scadenza elettorale. Prodi ha affidato le proprie valutazioni a un intervento pronunciato domenica sera alla festa dell'Amicizia di Reggio Emilia. «Questo è il momento in cui il governo tecnico deve dare il passo a un governo politico» ha scandito davanti a diecimila persone. «Quando sarà questo momento? Secondo il Professore Dini potrà cadere presto o più avanti, ma non c'è alternativa a che si arrivi alla formazione di un governo legittimato politicamente».

Una dichiarazione che segue quella di Bossi secondo il quale è proprio finito il tempo dei tecnici. «Per la verità – spiega dalla sua casa nel centro di Bologna – io lo dico da sei mesi che ci vuole un governo politico». Significa che le elezioni sono più vicine? «Questo non lo so. Anche se mi sembra difficile che si possa votare a novembre». Per quanto riguarda i rapporti tra Ulivo e Lega però altro nulla di nuovo. «Quando si parla di contenuti, federalismo e fisco l'accordo è più ampio delle differenze. Ma i discorsi sulla divisione del Paese non li voglio neanche ascoltare. L'unico modo per affrontarli è un confronto vero e quello sui programmi». E Prodi ha avuto parole di apprezzamento per Pier Luigi Petrini, «l'ex sindacalista della Lega al tavolo dell'Ulivo», persona seria e concreta.

Anche Dini dovrà scegliere»

Le elezioni in tempi brevi sono comunque una esigenza non più eludibile. «In una democrazia il Professore deve anche decidere se riprendere il viaggio in pullman per completare il giro delle cento città d'Italia. «Vedremo – dice. Tutto dipenderà dagli sviluppi della situazione e dalla data delle elezioni».

L'Ulivo e la Lega

Con la vita politica che si sta rimettendo in moto infatti l'interrogativo principale riguarda innanzitutto lo scenario per il dopo Dini e quindi la scadenza elettorale. Prodi ha affidato le proprie valutazioni a un intervento pronunciato domenica sera alla festa dell'Amicizia di Reggio Emilia. «Questo è il momento in cui il governo tecnico deve dare il passo a un governo politico» ha scandito davanti a diecimila persone. «Quando sarà questo momento? Secondo il Professore Dini potrà cadere presto o più avanti, ma non c'è alternativa a che si arrivi alla formazione di un governo legittimato politicamente».

Anche Dini dovrà scegliere»

Le elezioni in tempi brevi sono comunque una esigenza non più eludibile. «In una democrazia ha argomentato l'altra sera il leader dell'Ulivo – non si può governare per una legislatura il Paese senza essere passati davanti al corpo elettorale e non si può passare davanti al corpo elettorale senza fare delle scelte chiare, un programma. Questo significa che anche Lamberto Dini deve scegliere».

Chi piace agli industriali

Un riferimento esplicito alle polemiche delle ultime settimane che hanno avuto per oggetto la *leadership* dei due poli e il ruolo che potrebbe giocare l'attuale presidente del Consiglio. «Prodi non tira per la giacca Dini ma lo invita a fare una scelta. Nel corso dell'intervista alla festa del Ppi Fiorello Pier Luigi Castagnetti ha ipotizzato che finanzieri e industriali esprimano apprezzamento per Prodi «ma preferiscono poi Dini «perché Prodi è bravo e intelligente ma che non gli torni in mente la storia delle public company». Pronta la replica del Professore. «Non so se si facciano discorsi di questo genere ma se dico che la democrazia di un paese si costruisce con l'alternanza vuol dire che la politica deve tornare ad essere importante: vuol dire che è difficile ricostruire dei gruppi che si muovono a destra o a sinistra a seconda delle circostanze per conservare il potere. «Tendere verso il centro» va bene ma l'illusione di ridare vita a una grande centro equidistante è definitivamente tramontata. Il sistema bipolare richiede scelte chiare. E questo significa, ha spiegato ancora Prodi, che bisogna andare davanti agli elettori con un programma e con un uomo ben preciso» che proprio per questo non possono più esistere governi super partes, ma che i governi sono espressione delle scelte politiche.

Da Ripa di Meana a Bindi

Un discorso che «vale per Dini e vale per Prodi. C'è un momento in cui il governo tecnico può essere molto importante. Dico però che anche Dini deve scegliere».

Ma questo potrebbe avere conseguenze sulla *leadership* di Prodi nell'Ulivo? La *querelle* è ma gostana ha avuto qualche eco ancora ieri. Il portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana ha dichiarato che «un problema di leadership dell'Ulivo esiste e se ne deve scutere nelle sedi e al momento opportuno» (aggiungendo peraltro che «nel Polo delle libertà mi sembra che la situazione sia molto peggiore»). E se pure Ottaviano del Turco critica le scelte di Prodi, Rosy Bindi difende il Professore. L'esponente del Ppi afferma infatti che «nonostante qualche scivolata estiva» nel centrosinistra non esiste «alcun problema di *leadership*». La candidatura a premier di Romano Prodi per l'Ulivo non è in discussione. Il diretto interessato peraltro si dice «disinteressato a questi giochi polemici e dichiara di sentirsi tranquillissimo nel suo ruolo di guida della coalizione».

L'Osservatore contro Salamon per gli attacchi al Pontefice

L'Osservatore romano replica alle affermazioni di Marina Salamon sul "cattolicesimo più vecchio e chiuso" del quale sarebbe espressione il Papa, criticato dalla imprenditrice per le parole pronunciate ieri all'Angelus sul ruolo della donna come elemento di umanizzazione dell'economia. «Da tempo - scrive il giornale vaticano - non eravamo costretti a subire gli 'illuminati' interventi della signora Marina Salamon in pilotate trasmissioni televisive. E ne eravamo preoccupati. Ma oggi ritroviamo il suo dogmatismo in una intervista, in cui tra l'altro afferma: «non mi fido molto di questo Papa perché con la sua cultura polacca esprime il cattolicesimo più vecchio e chiuso». «Discutere sul «cattolicesimo più vecchio e chiuso» - rileva l'Osservatore - è anacronistico oltre che insulso. Non possiamo però fare a meno di sottolineare la 'finezza' del tono e del contenuto delle parole della gentile signora". La breve nota, pubblicata a pagina 10, è siglata dallo stesso direttore dell' «Osservatore romano», Mario Agnes.

Forza Italia guarda a Cl «Qui la spinta ideale»

Marco Palmisano (Forza Italia), dirigente centrale di Publitalia e responsabile dell' associazione polo di buongoverno per i rapporti con il mondo cattolico, in una dichiarazione diffusa al meeting è intervenuto sui rapporti con Cl: «È a manifestazioni come quella riminese di Cl che bisogna tornare a guardare per saper riprendere un effettivo rapporto con tutto l' elettorato di forza Italia e polo del buongoverno. La forza ideale dei contenuti e delle esperienze concrete delle persone riunite a Rimini traccia la direzione a cui guardare per saper tornare a costruire un effettivo radicamento del movimento di FI sull' intero territorio nazionale. la presenza dell' on. Gianni Pilo al meeting - ha proseguito Palmisano - segna un passo molto importante in un interesse effettivo di Forza Italia verso le ragioni ideali di un autentico impegno civile e politico. Il coinvolgimento personale dell' on.Pilo sfocia in una prima iniziativa concreta che riguarda la gestione e il lancio del nuovo settimanale «Tempi» di cui si sapranno ulteriori dettagli nei prossimi giorni».

Dalle impennate di Bossi alle rivendicazioni di amministratori del Nord e del Sud

Federalismo, chi ne parla e chi lo vuole

Bossi torna a tuonare e dice di parlare a nome del «Nord che se ne vuole andare». Altri esponenti della Lega fanno incursioni nel diritto penale raccendendo le dispute sugli attentati all'unità nazionale. I sussulti del Carroccio, tutt'altro che univoci, vengono studiati con la lente delle future alleanze. Ma il tema del federalismo a che punto è? E quali sono le prospettive di una tale riforma se si guarda al divario tra Nord e Sud?

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. Davvero è così urgente una riforma in chiave federale dello Stato italiano? Sembra di sì. Non lo prova soltanto la pubblicazione dell'ultimo federalista con il fascino un po' vintage, sic, del professor Miglio. Il quale, una quindicina di giorni fa, ha pubblicato di prezzemolo in particolare sulle riforme costituzionali. Compaiono in tutti gli interventi delle destre politiche. Umberto Bossi, proprio ieri, ha rivendicato la Costituzione della più che legittima secessione. La Carta costituzionale, più che legittimare secessioni, è lì a dire che non si può. Anche il ministro dell'Economia, Lamberto Dini, presidente della Banca d'Italia, ha indicato il 93 e il 95 nella stesura e per lungo tempo parve di gran lunga più vicina quella di un'autonomia locale di tipo federale. Il ruolo dei Comuni e delle Province. Oggi sembra lontanissimo. E la vicenda ha una lunga gestazione. Sessant'anni di storia. Da quando, la Costituzione dello Stato, il governo dello sviluppo e della rinascita dei Comuni.

Cadde il Muro, cambiò lo Stato, sempre più debole nel tessere i fili con i partiti e sempre più concentrato nel gestire le risorse di Berlusconi e nel costruire un'alternanza di governo. La responsabilità delle istituzioni, in quanto tali, e delle scelte. Fu la classe dirigente che fosse più scaltra nel Sud, per scelta, le forze politiche. Che non hanno chiesto stati più ampi. Regioni che il sentimento, in un'indagine sulla opinione degli italiani, ritiene «sprecone». Ma, soprattutto, il sentimento dello Stato. Senza quel sentimento – ha ragione il politologo Michele Salvati – l'alternativa di Bossi non avrebbe avuto successo.

Addio al centralismo

Nella morfologia della assetto istituzionale – l'incontro comunque un atto storicamente meritevole positivo – è tutto quello della Lega. Fino a quel momento si era sotto voluto il punto di vigore del centralismo con una classe dirigente fatta dal corporativismo centralistico e un sindacato sostanzialmente disinteressato. Di attenzione, ad esempio, del parere di Chiaromonte, presidente della Regione Umbria, tra il 93 e il 95 nella stessa sede,